Colore: Composite ----- Stampata: 03/09/01 22.17 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 3 - 04/09/01

Il direttore generale dell'organizzazione Onu freddo con il governo. «Hanno chiesto lo spostamento, ma non ci hanno fatto proposte»

Fao: sì al trasloco, ma l'Italia fa una brutta figura

Veltroni accusa: «Lo Stato abbandona Roma a se stessa, così si lascia spazio ai violenti»

Luana Benini

ROMA Nessuna decisione ancora sul luogo che dovrebbe ospitare il vertice Fao in alternativa alla sua sede naturale, a Caracalla. Anzi, la strada sembra piuttosto in salita nonostante la piena soddisfazione manifestata da Silvio Berlusconi dopo l'incontro nella sua casa romana di Palazzo Grazioli con il direttore generale della Fao, Jacques Diouf. Tutto è legato alla fattibilità dello spostamento, alle valutazioni tecniche sulle località alternative . E le garanzie richieste dalla Fao sono tante e tali che rimane molto probabile l'opzione di una sede molto vicina a Roma. A riferire del reale stato dell'arte è stato proprio Diouf in una conferenza stampa affollatissima ,condotta con magistrale capacità diplomatica. In sintesi, spetterà ad una commissione composta da rappresentanti dei ministeri degli Esteri, degli Interni e della Fao individuare possibili sedi alternative per il vertice. Comincerà a lavorare da subito e condurrà sopralluoghi. I tempi? «Non ci sono date limite». Ma è chiaro che è già «tardi» anche se «non troppo tardi». Una cosa è certa: il calendario dei lavori non si sposta. Il vertice si terrà dal 5 al 9 novembre. «E' da un anno che lavoriamo all'organizzazione e i capi di stato hanno già queste date in agenda». Diouf spiega i requisiti che dovrebbe possedere la sede alternativa, ritenuti imprescindibili dai funzionari Fao. Un lungo elenco, dalla capacità alberghiera, alle molteplici sale per riunioni e tavole rotonde, alla vicinanza di aereoporti adeguati all'atterraggio degli aerei personali, alle esigenze di catering per migliaia di persone, alle strutture per i media....Con Berlusconi, spiega, non si è parlato di luoghi in particolare. Ci tiene a precisare di non aver ricevuto fino a ieri nessuna richiesta ufficiale da parte del governo italiano di spostare il vertice, solo una proposta informale il 4 agosto. Poi, più nulla fino al 21 agosto. Contatti ai quali, informa, è seguita la nostra disponibilità a prendere in considerazioni ipotesi diverse «purché venissero assicurate le caratteristiche adatte a un summit internazionale». Ora aspettiamo dall'Italia «proposte ufficiali e precise» e solo allora «risponderemo». «L'ultima parola spetta comunque al Consiglio Generale, l'organo sovrano della Fao». Sfugge alla domanda chiave: se fosse impossibile spostare il vertice lo si farebbe comunque a Roma? «Dobbiamo prendere decisioni sui fatti e non sulle ipotesi», chiude seccamente. E altrettanto decisa è la sua riposta a chi vorrebbe impegnarlo in una disquisizione sull'impatto negativo che eventuali manifestazioni potrebbero avere sul vertice: «La Fao non è tenuta a valutare l'impatto delle manifestazioni. Questo spetta ai governi. Noi siamo specializzati sulla sicurezza alimentare non sulle manifestazioni. Capiamo le preoccupazioni del governo. Tanto è vero che abbiamo mostrato disponibilità a spostare il vertice». E poi, allargando il suo sorriso di senegalese simpatico: «Impatto negativo delle manifestazioni? Dipende. Se sono manifestazioni pacifiche che promuovono la partecipazione dei cittadini non hanno impatto negativo. Al contrario. Certo, non posso garantire che nei cortei non ci siano violenti. Di questo deve occuparsi il governo».

Nella sua ricostruzione dell'iter, costellato di polemiche, della preparazione del vertice Fao, Diouf non risparmia di lanciare un siluro al sottosegretario generale dell'Onu Staffan De Mistura che in una intervista aveva suggerito un rinvio : «Ha fatto una dichiarazione non autorizzata e senza cognizione di causa. Ho protestato con Kofi Annan e lui è subito intervenuto per spiegare che si trattava di una posizione personale». Insomma, «non è mai stata presa in considerazione l'ipotesi di uno slittamento».

> Ormai è una corsa a proporsi. In fila per ospitare il vertice di novembre molte stazioni termali

L'impressione è che Diouf abbia raffreddato l'immagine di generale soddisfazione al termine dell'incontro a Palazzo Grazioli al quale hanno partecipato anche Gianni Letta e il consigliere diplomatico di Berlusconi, Gianni Castellaneta, oltre al responsabile della Farnesina Renato Ruggiero.

E la ridda dei nomi continua. Con il sindaco di Fiuggi che si ritiene in pole position. Con le profferte di disponibilità di Montecatini, Pantelleria, Chianciano e via dicendo. Mentre infuriano le polemiche sulle dichiarazioni del ministro Carlo Giovanardi che ha proclamato il divieto di manifestare nella Capitale anche qualora il vertice Fao venisse spostato da Roma. Dichiarazioni che non sono ancora una presa di posizione ufficiale del governo ma che sono avvalorate da indiscrezioni sulla preparazione di un piano, da parte del Ministero dell'Interno, per delimitare le zone centrali delle cento città più importanti nelle quali non sarebbero consentite manifestazioni.

L'opposizione, dai diessini Violante e Angius, a Pisapia, Prc, a Rizzo, Pdci grida all'incostituzionalità di eventuali provvedimenti di questo tipo imputando al governo l'irresponsabilità di creare un clima di tensione e di scontro. Giachetti, Margherita, invita il sindaco di Roma, la giunta, i cittadini a scendere in piazza «per difendere la Costituzione dall'ennesima aggressione mossa da Berlusconi». E proprio il sindaco Walter Veltroni da Strasburgo lancia un durissimo j'accuse. Decidendo di spostare il vertice «vincono i violenti e lo Stato italiano dichiara che non è in grado di garantire la sicurezza. Lo Stato se la da a gambe, facendo un favore al Black Bloc». E' molto irritato per il fatto che il governo non ha rispettato l'impegno preso (per bocca del sottosegretario Letta) di consultare lui e il capo dell'opposizione Rutelli prima di decidere sul vertice Fao. «Il risultato rischia di essere che il vertice sarà spostato ma che le manifestazioni si terranno comunque a Roma». Veltroni condivide le preoccupazioni dell'opposizione: «Sarebbe improponibile il divieto a manifestare, cosa che non esiste in nessun paese democratico».

Insomma, «l'impressione è che si brancoli nel buio». Tocca al solito Buonaiuti replicare con la solita battuta («E' la ragione che è scappata da tempo a gambe levate, da Veltroni e dalla sinistra»). Ma la tensione resta pesante, poco esorcizzabile con le battute.

Jacques Diouf, presidente della Fao — Sambucetti/Ap

Scajola: diritto al dissenso, ma sui cortei valuteremo noi i modi della protesta

ROMA «Un Paese democratico garantirà sempre l'espressione del dissenso». Lo ha affermato il ministro dell'Interno Claudio Scajola, precisando che nessuna decisione sul divieto di manifestare durante i vertici internazionali è state presa. «Se saranno ipotizzate manifestazioni - ha detto Scajola - si valuterà volta per volta secondo i modi, l'ubicazione, i tempi delle manifestazioni con spirito di assoluta oggettività. Ma - ha aggiunto - garantendo la sicurezza dei cittadini». «Genova - ha detto il Ministro - è stata una pagina nera per la storia dell'Italia. Non vogliamo essere additati come il Paese in cui la violenza non consente di fare incontri internazionali». I vertici della Fao e della Nato si terranno in Italia ma stiamo definendo i luoghi adatti. È una decisione sofferta perchè Genova non ce la possiamo dimenticare». Così il ministro dell' Interno Claudio Scajola ha risposto alle domande dei giornalisti sui prossimi vertici internazionali a margine dell'incontro con il ministro dell' Interno belga Antoine Duquesne. «Per la sicurezza dei cittadini stiamo individuando luoghi che corrispondano a queste esigenze, per non avere più saccheggi e devastazioni». «In un paese democratico - ha ribadito il responsabile del Viminale - il diritto a manifestare va tutelato e sarà sempre tutelato. Le modalità delle manifestazioni del dissenso fanno parte però della gestione dell' ordine pubblico e saranno valutate secondo opportunità per garantire la libera convivenza delle città».

Il ministro dell' Interno ha anche smentito la notizia riportata da Sandro Curzi su possibili provvedimenti del Viminale per vietare le manifestazioni nelle zone centrali delle più importanti città italiane. «Questa notizia - ha detto il ministro - è priva di ogni fondamento.

Non c'è nessuno studio in corso da parte del Viminale per vietare in centro città le manifestazioni in eterno».

«In materia di ordine pubblico - ha proseguito Scajola - non c'è mai un dato assoluto. Manifestare è un diritto così come è doveroso da parte dei tutori dell' ordine pubblico valutare i modi e i tempi dei cortei di protesta». Scajola ha detto ancora che l'ordine pubblico «non si fa in assoluto ma valutando le diverse situazioni logistiche». «Il nostro obiettivo - ha detto ancora Scajola - è garantire la sicurezza dei cittadini» per poi concludere ricordando che «i fatti più gravi a Genova sono avvenuti durante manifestazioni non autorizzate».

Stasera sera intanto tutte le anime del Roma Social Forum si incontreranno per mettere a punto la presentazione ufficiale che avverrà domani in Campidoglio ed anche per stabilire i contenuti e gli obiettivi del nascente movimento. All'incontro di domani ci saranno i rappresentanti del Rage - Rete Anti-globalizzazione Economica che comprende alcuni centri sociali come Corto Circuito, Scola occupata, Spartaco, Forte Prenestino, La Torre ed anche l'Arci di Roma, l'Arci regionale, l'Arci Solidarietà, i Verdi, i giovani Comunisti, Rifondazione Comunista, l'associazione Yabasta, il movimento delle Tute Bianche - i rappresentanti della Rete Lilliput (associazione di base anche cattoliche), dei Cobas, della Fiom, della Caritas, delle Acli, dell'Opera Nomadi, delle Comunità di Sant'Egidio e di Capodarco, del centro sociale Villaggio Globale, del Forum del Terzo Settore, e tante altre entità come i comitati di disoccupati, i comitati di quartiere contro l'elettrosmog.

I capigruppo dei Democratici di sinistra alla Camera e al Senato accusano il governo di alimentare «un clima di tensione, di paura e di scontro». Come era già accaduto a Genova

Violante: «Quei divieti ledono i princìpi della Costituzione»

Pasquale Cascella

ROMA «È inaccettabile e contraria ai principi fondamentali della Costituzione». Luciano Violante e Gavino Angius hanno messo nero su bianco l'altolà all'ipotesi governativa di vietare le manifestazioni nel centro di Roma, come di altre città italiane, in occasione del vertice della Fao. E il capogruppo dei deputati ds spiega a "l'Unità" il perché di una presa di posizione così secca e dura.

Le esigenze di ordine pubblico, dopo le drammatiche vicende di Genova, non bastano a giustificare l'allontanamento tanto del vertice quanto delle manifestazioni degli antiglobal?

«Ci si trova di fronte all'ipotesi di un divieto che prescinde da tutto: dal tipo di manifestazione, dalle sue finalità, dalla sua organizzazione. Ascoltiamo ministri che si abbandonano a dichiarazioni irresponsabili, dando per scontato ciò che scontato non è. Come a precostituire un clima di tensione, di paura e di scontro. E, purtroppo, quando si alimenta una campagna di tensione, è difficile che la spirale si fermi».

Teme, cioè, che la tensione esploda comunque, divieto o non divieto?

«È indubbio che l'allarmismo getta a piene mani vanifica non solo il lavoro di prevenzione ma la stessa tenuta e credibilità dell'ordine pubblico. Che o è ordine democratico o non è. Ho il sospetto, invece, che possa essere una prova di astuzia reazionaria: si semina la paura delle manifestazioni per cominciare a costruire un sistema di divieto dell'esercizio di un diritto che la Costituzione indica come fondamentale».

Oggi il divieto tocca gli antiglobal, domani può toccare ad altri?

«È un rischio molto grave: se si limita così il diritto a manifestare, come non temere che possa farsi strada la tentazione di limitare il conflitto sociale?».

Una ragione in più per contrastare questo primo divieto?

«La ragione di fondo sta nella concezione che abbiamo della partecipazione democratica. L'opinione democratica lamenta la separazione tra società, istituzioni e politica e difende il diritto a manifestare. Reagire con i divieti pregiudiziali significa scavare ulteriori solchi tra società e politica. C'è, in questa logica, l'eco di un vecchio riflesso reazionario che vuole la gente chiusa a casa propria, a curare il giardinetto o il salottino: al massimo può guardare la televione».

> C'è anche un summit dell'Unione interparlamentare Che si fa: si sloggia il Senato a Fiuggi?

Quindi, ritiene sbagliato anche lo spostamento del vertice dalla sede storica della Fao, nel centro di Roma?

«Guardi, in occasione del vertice della Fao, sono previsti a Roma altri due appuntamenti di rilievo. Il primo è il summit delle organizzazioni non governative, con il patrocinio del nostro ministero degli Affari esteri che ha già stanziato 800 milioni di lire. Il secondo è organizzato dall'Unione interparlamentare e vedrà impegnati a palazzo Madama 340 parlamentari, due per ciascun paese partecipante al vertice, discutere e approvare un messaggio ai capi di stato e di governo. Che si fa: si sposta il Senato a Fiuggi? Si dice alle organizzazioni non governative di andarsene via? È tutta una tecnica per creare allarmismo, diffondere paura e accrescere le difficoltà. Paradossalmente, per lo stesso governo che ospita queste iniziative internazionali».

A dar retta a Silvio Berlusconi, con Genova il nostro paese ha «già dato».

«Questa è una visione gretta, provinciale. Che non ha il coraggio di tenere alta l'immagine internazionale riconquistata al nostro paese dal centrosinistra».

Quali «conclusioni» il presidente del Consiglio dovrebbe trarre «da solo», come si chiede nella nota firmata con Gavino Angius?

«Veda lui. Se il governo non fosse in grado di garantire tanto il diritto di manifestare pacificamente quanto un ordine pubblico che isoli e colpisca i violenti, se non si dimostrasse capace di organizzare un vertice internazionale nel mondo della globalizzazione...».

In effetti, avrebbe preferito dirottarlo in Africa, pagando le spese...

«Umiliante. Come quando dice al carabiniere ferito: "Ti pago le vacanze". È una logica in cui scompare l'etica pubblica. Si mortificano i valori ideali. Restano solo il mercato e le mance».

E in che modo l'opposizione «non permetterà che questo tipo di decisioni abbia corso»?

«Lo vedremo tutti insieme. Ma già da ora Berlusconi deve sapere che non permetteremo divieti ingiustificati. Perché sarebbe un cedimento ai violenti. Per un verso si dice: conviviamo con la mafia. Per altro verso si spostano i vertici invocando la paura. È la stessa forma di subalternità. Altro che tolleranza zero!».

Lei fa parte della commissione d'indagine su quanto è avvenuto a Genova in occasione del G8. Cosa emerge e, soprattutto, quale "lezione" se ne trae?

«Emerge con evidenza uno scarto tra la preparazione e la gestione: la preparazione tecnica risulta di altissimo livello; la gestione in loco è stata assai discutibile. La stragrande maggioranza dei poliziotti e la stragrande maggioranza dei cittadini hanno avuto comportamenti civili, corretti, assolutamente rispettosi gli uni degli altri. Solo una ristretta minoranza di manifestanti si è abbandonata ad atti violenti e una minoranza degli appartenenti alle forze di polizia ha ceduto a comportamenti violenti».

La destra giustifica tutto dalla copertura dei pacifisti ai violenti. Non è così?

«La destra non si accorge degli effetti di una operazione che pone le forze di polizia contro la società. Abbiamo compiuto un percorso travagliato dagli anni settanta: la sindacalizzazione della polizia, la smilitarizzazione per costruire un rapporto con la società, i lavoratori italiani hanno sciolto per i diritti di quella polizia che prima li caricava. Questo rapporto tra società e forze di polizia va salvaguardato. La destra, invece, ha puntato a contrapporre la polizia e la società: una operazione irresponsabile».

Già in quelle drammatiche giornate di Genova?

«Lo sa che un parlamentare di An aveva presentato un progetto di legge per il risarcimento dei danni causati dal G8 prima che si svolgesse il G8? Anche così si è caricato in modo psicologicamente sbagliato le forze di polizia. A sostenerle lì non c'era il ministro dell'Interno, ma il vice presidente del Consiglio e gli uomini del suo partito hanno annunciato vere e proprie staffette nelle sale operative. Mi chiedo quanto ciò abbia alterato il clima e influenzato quella gestione in loco confusionaria, contraddittoria e sbagliata. Quando si cede alla tecnica della tensione, si finisce per costruire il nemico».

> Se qualcuno ritiene che l'opposizione debba paralizzare il Parlamento cerchi altri capigruppo

Come fa allora il presidente della Commissione, Bruno, a immaginare conclusioni unitarie?

«Debbo dar atto che l'on. Bruno sta presiedendo assai bene la Commissione. Credo che sia negli auspici di ogni presidente che i lavori si concludano in modo unitario. Non so se si determineranno le condizioni necessarie, in ogni caso è presto per dirlo».

Posso approfittare dell'occasione per chiederle cosa ne pensa dell'opinione espressa da Sergio Cofferati sulla debolezza dell'opposizione?

«Se qualcuno ritiene che l'opposizione di centrosinistra debba paralizzare il Parlamento, cerchi pure altri responsabili dei gruppi parlamentari: il Parlamento è l'istituzione di tutti, non è appannaggio della maggioranza. E l'opposizione si fa in Parlamento e nel paese. Guai a pensare che tutto si risolve dentro le istituzioni e non in un rapporto fecondo tra istituzioni e società. La visione di una opposizione chiusa in Parlamento è pre-moderna. Non è che la società sta a guardare. La modernità sta in un rapporto di reciproca autonomia tra forze sociali e forze politiche-parlamentari. Questa è la risposta che bisogna dare a Silvio Berlusconi».